QUANDO

TERESA VENANZIO

SI SPOSAVA

A

GIULIO-ANDREA DOTTORE PIRONA

Sposa!

Nè vincoli di sangue, nè intimità familiare mi legano a Voi. A questi affetti suppliscono esuberantemente il rispetto con cui ammiro i Vostri Genitori, e la venerazione di cui sono compreso per le belle doti dell'animo Vostro. Voi vi unite ad un uomo degno di Voi. Possa egli amarvi e farvi felice! Frattanto, in questo giorno che segna per Voi novella vita,

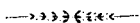
permettetemi di offerirvi le amorose armonie di un distinto giovane poeta mio amico e Vostro concittadino quale preludio a quelle gioje che Vi auguro dal Cielo di tutto cuore.

Portogruaro, li 17 Ottobre 1853.

Umiliss. Vostro Servitore
P. R.

TUTTO È AMORE

CANTO

ALLA SPOSA

Tutto è amore il crëato. — Arcanamente
La terra, in sua favella,
De l' océan nel palpito frequente
Fa a l' amor con la pallida sorella
Che via pei firmamenti
Danza al suono di mistici concenti.

Manda il fiore lontan su l' aure al fiore
Dai rugiadosi stami
Il suo bacio d' amor fecondatore, —
E innamorate i flessüosi rami
In uno slancio istesso
Si protendon le palme a un caro amplesso.

Faro d'amor pel bruno aër vagante
La lucciola soletta
Di fiore in fior cerca l'oscuro amante
Che desïoso e timido l'aspetta:
L'aspetta desïoso
D'una foglia sul talamo odoroso.

Tutto — dal sole a l'atomo iridato
Che nuota pel sereno,
Dal serafino al vermicello alato
Che nasce e muore d'una foglia in seno —
È arcana simpatia
Di profumi, di luce e d'armonia.

Ma di questa catena ampia d'amori
Il più gentile anello,
Ai sublimi e ineffabili lavori
Di Dio serto e suggello,
Compendio e speglio terso
Del bello onde risplende l'universo,

Crëatura a cui Dio spirò nel seno
L'identico suo spiro,
Chiuse un raggio di stella il più sereno
De la pupilla nel rapido giro,
E a cui dipinse in viso
La rosa, la vïola e il fiordaliso,

Lievissima gazzella a le carole,
Cigno morente al canto,
Cui nel labro e negli occhi alte parole
Ascose Iddio di bacî e riso e pianto,
Fragile come stelo
E immortal come spirito del cielo —

È quest' angiol d' amor caduto in Eva
E risorto in Maria,
Che anelando la fronte al ciel solleva
Come esulante a la plaga natia:
Démone e cherubino
Metëora ed oäsi al pellegrino.

Come fiamma de l' aer che la circonda
Si anima ed accende,
De l' universo amore che la inonda
Si alimenta la donna e ne risplende —
Qual dei baciati fiori
Veste la farfalletta i gai colori.

Ella vive d' amore: — amor la inchina
Coi bimbi supplicante,
E la solleva indomita regina
Su la fronte del despota tremante —
E un santo amor la spande
Dittamo sui dolori, e la fa grande.

Riverbero di Dio, presentimento
È amor del Paradiso,
E talor de l' amante un solo accento
Svela il mistero d' ignorato eliso —
Oh, nel suo bacio anelo
Chi non sente un bisogno alto del Cielo?

Ama, o fanciulla, — unico bene è questo
Che ti conceda Iddio:
Nel santüario del tuo cor modesto
Non accogliere in terra altro desio:
Grandi dolcezze avrai —
Ma gioja vera non attender mai.

Da l' amore il dolor, dal duolo amore
Ha vita e si produce;
L' uno a l' altro è rugiada insieme e fiore,
L' un nel raggio è calore e l' altro luce: —
Amor sorride e splende
Mentre il duolo feconda, anima, accende.

Non domandare al nuvilo di rosa
Perchè il fulmine asconda,
Non chiedere a la bianca tuberosa
Perchè la morte coll' olezzo infonda,
Nè interrogar la guerra
Degli animanti in mar, ne l' aria, in terra.

Ciò che morte e dolor quaggiù si noma
Dal misero adamita —
In cielo ne l'angelico idïoma
È vita eterna e voluttà infinita: —
Oh, assai più dolce e santo
È il bacio allora che rasciuga il pianto!

Ama, o donna, il dolore: esso è il tesoro
Che offerto in dono a Dio,
I suoi più eccelsi padiglioni d'oro
Schiuderà del tuo spirito al desìo: —
Amalo, e il serba in petto
Come un pegno d'amor del tuo diletto.

Qual vïola fra l'erbe e margherita
Nel cuor de la conchiglia,
Il profumo e il candor de la tua vita
Nel seno ascondi de la tua famiglia
E incogniti tesori
Vi troverai di affetti e di dolori. —

Dolce de la tua madre è la carezza
Se lagrimi o sorridi,
Caro è il mesto sospir di tenerezza
De la sorella tua se il cor le affidi,
E un verecondo amplesso
Del tuo tesoro è il paradiso istesso; —

Ma un' altra gioja su la terra avrai
Potente e indefinita: —
Quando segretamente sentirai
Trasalir nel tuo seno un' altra vita —
Ed un primo dolore
T' aprirà i gaudj del materno amore...

Di giubilo e di pianto un mondo ignoto
Ti apparirà dinante,
Come l' occidental suolo remoto
Apparve un giorno al primo navigante; —
Donna, la mesta fronte...
Solleva e mira il tuo novo orizzonte.

Ama il gracile stel di Paradiso
Che spunta nel tuo seno...
Che vive de' tuoi baci e del tuo riso,
Che beve de' tuoi cari occhi il sereno,
E l' alito che spiri
E si scalda al tepor de' tuoi sospiri....

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Esulta, o donna, in quell' amore avrai
Gioje e dolori immensi:
Ma su la terra non attender mai
Un altro amor che l' amor tuo compensi: —
Nel giubilo e nel pianto
Vivi contenta del tuo cor soltanto.

La vita è amore, anco la morte è amore
Perchè ci posa in Dio;
Ma indarno in terra cercherà il tuo core
Una gioja che attuti il suo desìo: —
Povera crëatura,
Interroga il sospir de la natura.

E la luce che fugge e par che mora,
La fronda che sospira,
La fuggitiva rondine che plora,
Il giglio che il profumo ultimo spira, —
L' onda che svien sul lido
E del tuo core innamorato il grido,

Risponderan: — „ Noi siamo eco fuggente
„ D' un' armonia lontana,
„ Siamo il fioco riverbero languente
„ D' un infinito sol di luce arcana: —
„ Solleva il tuo desìo
„ Nel solo amor senza dolore — Iddio. „

NOTA DELL'AUTORE

Io credo che que' pochi fra i miei lettori i quali sanno che

» .... orecchio ama pacato
La Musa e mente arguta e cor gentile »

epperò leggono per pensare, non si riterranno offesi se a comodo degli altri — e sono i più — che leggono per non pensare, pongo quì una breve nota alle tre prime strofe. — E quanto alla prima; si allude in essa alla ipotesi che la influenza lunare mova il flusso marino. Circa alla seconda, noti sono i fenomeni della generazione delle piante, che si fecondono per mezzo di picciolissimi globi di finissima polvere ripieni di gas infiammabile, i quali mandati per l'aria dal maschio sono trattenuti dalla femmina con un vischio preparato a fermarli — e dell'attrazione reciproca delle palme dei due sessi che incurvano i loro rami l'una verso dell'altra quasi ad abbracciamento maritale. Nella terza in fine si allude alla fosforescenza ond'è fornito il lucciolo (*Lampyris*) femmina nell'ora dello accoppiamento, affinchè possa manifestare il proprio bisogno di amore al maschio, il quale è una mosca oscura, e non potrebbe altrimenti rinvenirlo nelle tenebre. Portentosi accorgimenti dello amore veramente materno della Providenza: e fonte d'inspirazioni ben più forti, per vero dire, di queste che io tentai di tradurre dal linguaggio intimo e potente della natura, in quello meschino dell'arte!